Scontro sulle riforme

La Commissione riforme vota contro un emendamento che attribuiva gran parte dei seggi col maggioritario e una parte minore con la proporzionale

Approvato il testo del presidente suggerisce un sistema misto da definire
Sì alla riduzione dei parlamentari
Una Camera avrà rappresentanza regionale

Legge elettorale, bocciato Segni

Il leader referendario: fatto grave. Passa il «mix» di De Mita

Cade in Bicamerale la proposta di Mario Segni per una riforma elettorale a prevalenza maggioritaria uninominale Il Pds si astiene, Augusto Barbera vota con Segni Passa così il «testo De Mita», che suggerisce un punto d'equilibrio tra proporzionale e maggioritario La proposta concreta sarà definita dal comitato elettorale In precedenza c'era stato il sì alla riduzione del numero dei parlamentari

FABIO INWINKL

ROMA A tarda sera nella Bicamerale è battaglia sulla legge elettorale E il voto dei commissari boccia l'emendamento di Segni che chiedeva di attribuire la maggioranza dei seggi con il sistema maggioritario uninominale e una minoranza con il sistema proporzionale Il Pds si è astenuto ma il vicepresidente della Bicamerale Augusto Barbera ha votato a favore dell'emendamento Segni Il leader referendario ha commentato con durezza il voto «È un fatto grave la commissione ha scelto una linea in contrasto con la linea referendaria Tutti capiscono cosa questo significhi»

Si è conclusa così una giornata intensa iniziata in mattinata con la decisione di votare per una sostanziale riduzione del numero dei parlamentari Una decisione presa al termine dei lavori in materia di bicameralismo Le cifre verranno definite in seguito ma l'impegno c'è Adesso sono quasi un migliaio 630 deputati 315 senatori (senza contare quelli a vita) Al momento della votazione dell'ordine del giorno Cesare Salvi segnala – a futura memoria – le proposte del Pds 100 deputati e 200 senatori anzi per la precisione 200 membri della «Camera delle regioni» Su questo punto la trasformazione sostanziale dell'assemblea di Palazzo Madama – è ruotato per ore il dibattito in Sala della Lupa E c'è stato anche un preambolo vivace da situare nelle prime ore del mattino Giovanni Spadolini telefona a De Mita per protestare contro quello che gli appare come un ridimensionamento del Senato rispetto all'altro ramo del Parlamento La sera prima i commissari si erano limitati a stabilire il principio di una differenziazione di funzioni tra le due assemblee allo scopo di superare l'attuale «doppione ingiustificato e gravoso»

«Ci sono dei senatori in agitazione» commenta Nilde Iotti in apertura di seduta E illustra l'emendamento pidiessino per la Camera delle regioni E il bicameralismo differenziato basato sulla «pari dignità e rilevanza politica e istituzionale delle due Camere nella distinzione dei loro compiti e funzioni» La Dc cerca di sgonfiare la portata della riforma riducendola ad una questione di procedure Sembra rimessa in gioco la scelta della sera prima la stessa impostazione di neoregionalismo varata una settimana fa Dopo un lungo e defatigante confronto si arriva a una mediazione Nel testo base viene inserita la previsione secondo cui «una delle due Camere è composta in modo da rappresentare le collettività regionali» Confermata la differenziazione di funzioni resta dunque aperto un varco al modello di assemblea proposto dalla Quercia e sostenuto anche dal Psi

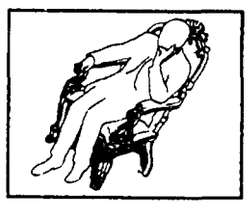
Quella che si annunciava come la giornata della legge elettorale si risolve a sera in una sorta di «veglia d'armi» De Mita «blocca» sul suo ordine del giorno dodici righe che parlano di modificare l'attuale sistema realizzando un punto d'equilibrio tra criterio proporzionale e criterio maggioritario Insomma un sistema misto che attende ancora di essere specificato Salvo una sortita dello stesso De Mita che ipotizza una legge con prevalenza di maggioritario al Senato per assorbire il quesito referendario e un'opposta normativa imperniata sulla proporzionale a Montecitorio «Un'ipotesi personale precisa il relatore Cesare Salvi – che non coincide con la mia» Era stato Mario Segni nel corso del dibattito a respingere seccamente ipotesi del genere «La cosa peggiore per la credibilità del Parlamento queste le parole del leader referendario è una non scelta un sistema misto che qui si sostiene non significa nulla è solo il segno dell'impazzimento del sistema politico Bisogna scegliere non si può far finta di niente Si son persi degli anni se non siete pronti aspettiamo qualche giorno ma si faccia chiarezza»

Alla fine De Mita decide di far votare gli emendamenti al suo ordine del giorno (Salvi aveva chiesto il loro ritiro) E cade l'emendamento di Mario Segni che suggeriva l'attribuzione della maggioranza dei seggi sia per la Camera che per il Senato con il maggioritario uninominale la linea insomma del movimento referendario Con il deputato sardo votano Pli Pri il dc Lorenzo Acquarone e il pidiessino Augusto Barbera uno dei leader referendari Si astiene il gruppo della Quercia insieme con la Rete contrari tutti gli altri Inutilmente De Mita e lo stesso Barbera avevano cercato di indurre Segni a ritirare l'emendamento Il presidente della Bicamerale è polemico «Non capisco questa iterazione di parlare in nome del mondo referendario Anch'io interpreto questo movimento ma non immagino che questo spirito sia diventato lo Spirito santo» Segni all'uscita della Sala della Lupa è categorico «È un fatto grave La commissione ha scelto una linea in contrasto con la linea referendaria Tutti capiscono cosa questo significhi» È l'annuncio che il leader ritiene che ormai l'unica strada è il referendum?

Cade anche un emendamento del liberale Patuelli sul maggioritario a due turni mentre il Psi ritira il suo che proponeva un sistema proporzionale corretto (caldeggiato da Craxi nel corso di un intervento pronunciato poco prima delle votazioni) Passa l'emendamento pds (prima firmata Maria Graziella Fossi Brutti) che chiede il «riequilibrio della rappresentanza fra i due sessi»

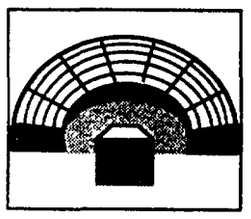
Tutto alla fine si vota per il testo De Mita che propone un mix ancora da definire tra sistema maggioritario e sistema proporzionale Sarà l'apposito sottocomitato a mettere a punto la proposta Il testo De Mita è stato votato da Dc Psi Pds verdi socialdemocratici e Rete A favore si è espresso anche Barbera «Perché l'ordine del giorno De Mita dichiara l'esponente referendario esclude solo la proporzionale pura e il maggioritario puro» E Cesare Salvi parla «di decisione positiva ma ancora interlocutoria Nel comitato elettorale di fronte a proposte concrete vedremo se ci sono convergenze oppure no In particolare vedremo cosa pensa la Dc che ha finora taciuto»

Premier eletto in seduta comune dalle Camere



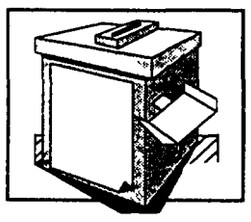
Bocciata ogni forma di presidenzialismo (elezione diretta da parte dell'intero corpo elettorale del capo del governo o del capo dello Stato), la Bicamerale si è espressa per un premier eletto dal Parlamento a Camere riunite Un'investitura parlamentare dunque di tipo assai diverso e di ben altro peso dall'attuale «voto di fiducia» dopo la nomina del Quirinale Una volta eletto, sarà esclusiva competenza del premier la scelta dei ministri L'obiettivo è quello di rafforzare contemporaneamente il potere del Parlamento (voto a Camere riunite) del capo del governo (che nomina e revoca i ministri) e di tutto il dicastero Il quale non a caso potrà essere «sfiduciato» dal Parlamento e quindi costretto alle dimissioni solo ricorrendo al meccanismo della fiducia costruttiva dovrebbe già essere pronta l'alternativa di un nuovo premier La Bicamerale ha anche deciso che la funzione di ministro deve essere incompatibile con il mandato parlamentare Se il Parlamento non riuscisse a eleggere un primo ministro le Camere verrebbero sciolte e si andrebbe ad elezioni anticipate Resta però da definire il periodo di tempo entro il quale il Parlamento deve compiere la sua scelta

Meno parlamentari e un Senato delle Regioni



Le Camere restano due ma non avranno più come ora pari competenze e funzioni (bicameralismo perfetto) Solo alcune leggi di particolare rilievo istituzionale richiederanno necessariamente l'approvazione di ambedue i rami del nuovo Parlamento Resta ancora aperta l'ipotesi che ciascuna Camera a determinate condizioni possa comunque intervenire se lo ritiene necessario su un progetto di legge già approvato dall'altro ramo del Parlamento Ad una delle due Camere verrebbe attribuita la legislazione «di principio» di indirizzo generale sulle materie di competenza delle Regioni che verranno complessivamente ampliate Questa stessa Camera una sorta di Senato delle Regioni dovrebbe anche occuparsi di adeguare i nostri ordinamenti agli impegni che derivano dall'adesione dell'Italia alla Comunità europea Il numero complessivo dei parlamentari dovrebbe essere sostanzialmente ridotto rispetto all'attuale Ma non sono state ancora fatte cifre certe Ambedue le Camere saranno elette come ora dall'insieme del corpo elettorale Una di esse (il nuovo «Senato delle Regioni») dovrà essere eletta in modo da «rappresentare le collettività regionali»

Proporzionale e maggioritario un difficile equilibrio



È forse la riforma più discussa e controversa perché incide direttamente sul peso, e sul relativo potere delle rappresentanze politiche (partiti e movimenti) Ieri è stata al centro dei lavori della Bicamerale Il testo base per la discussione prevede la modifica dell'attuale sistema proporzionale «realizzando un punto di equilibrio tra criterio proporzionale e criterio maggioritario salvaguardando da un lato le rappresentanze del pluralismo politico e, dall'altro, favorendo la formazione di una maggioranza di governo» Naturalmente è proprio questo «punto di equilibrio» che spacca i fautori dell'uno e dell'altro sistema S'incrocia con questo un altro nodo l'ampiezza dei collegi elettorali e il mantenimento o l'abolizione (nel caso dei collegi uninominali) del voto di preferenza Il testo base all'esame della commissione dice che «bisogna favorire la creazione di un rapporto immediato e diretto tra eletti e elettori» E aggiunge «Trasferendo a questi ultimi un maggior potere di scelta delle persone, dei programmi e delle maggioranze» Come? È l'oggetto del contendere E le soluzioni (premio di maggioranza collegio uninominale doppio turno) sono tutt'altro che «tecniche»

In alto, Mario Segni Qui sotto Roberto Benigni e al centro della pagina Ciriaco De Mita

Maggiori competenze e autonomia impositiva

Le Regioni avranno più poteri Su alcune materie anche delle competenze esclusive non ripartite cioè con lo Stato centrale Una prerogativa questa finora riservata solo alle cinque Regioni a statuto speciale La Bicamerale si è espressa anche a favore di una certa autonomia impositiva e finanziaria delle Regioni La commissione ha invece detto no alla modifica dell'articolo 132 della Costituzione che avrebbe potuto aprire la strada alla costituzione delle macro-regioni, così come voleva la Lega Bocciato anche l'emendamento del Pds che auspicava «un modello regionale di ispirazione federalista» Di fatto la riforma dello Stato in senso neoregionalista resta nel disegno uscito dalla Bicamerale «monca» Secondo il Pds invece «la forma regionale compiuta è il maturo sviluppo dello Stato nazionale unitario» Una forma che «fa leva pur nel quadro dell'unità e indivisibilità della Repubblica, sul principio dell'autogoverno democratico e della leale collaborazione» Insomma tra il separatismo leghismo e un regionalismo subalterno a uno Stato ancora sostanzialmente accentrato c'è un'altra via Ci sarà tempo per riproporla ancora?

Giudici liberi dall'esecutivo Riforma pm ancora aperta

Nessuno in futuro sarà più giudicato da un magistrato nominato dal governo È questa una delle tante conseguenze del superamento dell'attuale distinzione tra giudici ordinari e giudici amministrativi e contabili (Consiglio di Stato, Corte dei Conti) Questi ultimi infatti non sono stati finora sottoposti interamente a pubblici concorsi e la loro nomina dipendeva in parte dall'esecutivo La Bicamerale si è invece pronunciata per una definitiva «unicità della giurisdizione» E la progressiva parificazione di tutti i magistrati chiamati ad applicare la legge al caso concreto avrà senza dubbi effetti positivi sull'autonomia e sull'indipendenza della magistratura Se a questo si aggiunge che nessun magistrato potrà più svolgere incarichi extragiudiziari (arbitrati collaudi consulenze) si capisce come il disegno messo a punto dalla commissione per le riforme assume in questo settore il carattere di una vera e propria svolta Resta ancora aperta invece la questione del pubblico ministero L'orientamento della Bicamerale è quello di differenziare la posizione del pm dalla magistratura giudicante (accessi distinti carriere separate) Ma c'è chi teme che questo possa essere un primo passo per riproporre un «assoggettamento» dei pm al potere politico

Primo ministro Al concerto votano per Benigni

ROMA Parla dialetto toscano che sia dotato di senso dell'humor è fuori di dubbio Era innamorato di Berlinguer al quale «voleva bene» Sono le caratteristiche del «presidente del Consiglio ideale» Roberto Benigni A votarlo sono stati i giovani che hanno assistito ai concerti del giovane cantautore italiano Francesco Baccini Assieme al biglietto dello spettacolo ragazzi e ragazze hanno trovato nei giorni scorsi anche una scheda per votare avrebbero dovuto indicare il miglior capo di governo possibile

All'iniziativa hanno partecipato in quattrocento Ed ecco i risultati di questa consultazione così atipica «Presidente del Consiglio ideale» è stato eletto Roberto Benigni Al quale sono andate centinaia di preferenze Dietro di lui ma molto distaccato il leader referendario Mario Segni Poi via via gli altri (dalla terza posizione in poi c'è da segnalare che i candidati hanno raccolto meno di trenta preferenze) Ecco comunque l'elenco delle altre «posizioni» Al terzo «polo» Antonio Di Pietro poi ad ex equo Claudio Martelli e Piero Chiambretti Quinto Paolo Rossi e dopo di lui Rokko Smitherson alias Corrado Guzzanti Marco Pannella e Brian Laudrup Seguono Spadolini Luciano Orlando e Achille Occhetto Posizioni di rincalzo per Craxi e Caponnetto All'ultimo posto infine con appena cinque voti di preferenze è stato Maurizio Costanzo

Poteri della commissione, si vota Scontro sul doppio referendum

ROMA Commissione bicamerale come su che cosa potrà decidere? Con quali poteri? Lo stabilirà oggi pomeriggio l'assemblea di Montecitorio che comincerà a votare la proposta di legge costituzionale che fissa le funzioni della commissione guidata da De Mita Si vota oggi ma la discussione generale è cominciata ieri Con l'esposizione di due relazioni una di maggioranza (Tarcisio Gitti Dc) e una di minoranza (Domenico Nania Msi)

Il testo di cui si sta discutendo in queste ore è frutto di un lungo lavoro al quale hanno contribuito un po' tutte le forze politiche Nonostante questo però sono molti gli emendamenti già presentati Le modifiche più rilevanti sono state presentate da Pds Psi e Dc L'emendamento della Quercia (primi firmatari Recchia e Bassanini) ha un obiettivo esplicito abbreviare i tempi della riforma elettorale E per raggiungerlo si potrebbe fare così la commissione una volta che sia stato disegnato «un quadro istruttorio di riforma» una volta insomma che siano state tratteggiate le grandi linee del progetto dovrebbe avere la possibilità di trasmettere alle Camere la proposta Proposta che percorrerebbe «questo punto la via ordinaria Il tutto con un notevole «risparmio» sui tempi anche prima dell'entrata in vigore della legge costituzionale L'emendamento del Pds comunque ha già un avversario dichiarato è il radicale Elio Vito Che nella modifica di legge solo un «tentativo di evitare il referendum»

Un altro emendamento è quello proposto dal Psi Riguarda un tema delicato il referendum che andrà svolto alla fine dei lavori della Bicamerale Ma su cosa si dovrà fare il referendum? L'emendamento socialista propone che non sia più solo sul testo approvato a maggioranza Assieme a questo gli elettori dovrebbero esprimersi anche sul progetto di minoranza «che abbia raccolto il maggior numero di consensi» Dice La Ganga «Dobbiamo far capire agli elettori che non ci sono referendum buoni o cattivi a seconda che a proporli sia Segni o il Psi»

Sempre sul tipo di referendum interviene anche l'emendamento dc Si tratta di questo la commissione secondo lo scudocrociato dovrebbe presentare «un testo organico proprio come prevede il testo in discussione oggi Solo che quel testo dovrebbe essere «articolato in più progetti E di conseguenza il referendum non dovrebbe essere solo su uno ma su più testi Per capire si dovrebbe rispondere un «sì» o un «no» sulla riforma del Senato un «altro «sì» o «no» sulla nuova forma di governo sulla magistratura etc Si tratterebbe dicono gli esperti di un referendum «opzionale»

Il voto finale dei cittadini fa dunque discutere Una cosa comunque va chiarita e l'ha fatto Nilde Iotti nel primo intervento in veste di deputato al referendum finale «non va attribuito un valore alternativo alle decisioni del Parlamento – ha detto l'ex Presidente della Camera – Quasi che si ricreasse una contrapposizione di due poteri sovrani l'uno mediato l'altro diretto Ben altro deve essere l'uso del referendum quello di responsabilizzare l'esercizio del massimo potere legislativo quello di incondare le riforme confermate dal voto dell'elettorato del necessario consenso da quella forza da quella compartecipazione politica che conferisce vita e linfa alle istituzioni democratiche

Le parlamentari pds sui Comuni «Almeno il 40% di donne in lista»

ROMA Tra le regole per lo svolgimento delle elezioni dei consigli comunali deve esserci anche una norma contro le discriminazioni nessuno dei due sessi può essere rappresentato in misura inferiore al 40% La proposta è stata avanzata ieri da Alfonsina Rinaldi deputata del Pds al seminario del gruppo interparlamentare delle donne sulla legge elettorale dei consigli comunali e provinciali Inoltre ha proseguito sarebbe opportuna anche una norma «che garantisca se si chiesto che almeno il 40% degli spazi nei mezzi di comunicazione di massa siano riservati alle candidate

Questo perché ha spiegato Rinaldi le donne devono porsi l'obiettivo di essere protagoniste della rifondazione della democrazia del paese» mentre «con le attuali regole sono marginalizzate Servono dunque «soluzioni ardite e occorre «liquidare le aberrazioni del vecchio sistema ed evitare i rischi di un regime totalitario»

Sulle riforme elettorali c'è una posizione emersa dal dibattito sull'elezione diretta dei sindaci per la quale «le donne hanno interesse a battersi quella che sceglie il soggetto politico collettivo come strumento indispensabile per elaborare una proposta di programma e di direzione politica e scegliere di mettere a confronto proposte alternative sulle quali il cittadino ha potere vincolante di scelta»

Ma ad una settimana dalla discussione sulla nuova legge elettorale sui comuni le donne del Pds denunciano che la legge «non offre garanzie per superare le aberrazioni dell'attuale sistema» L'elezione diretta con scheda separata del sindaco non consente ai cittadini di «conoscere che programma vuole realizzare il candidato e quali siano le forze che lo sostengono» C'è poi un secondo punto di critica al testo della legge approvato in commissione affari costituzionali della Camera Proporre l'elezione diretta del sindaco senza pronunciarsi su quali poteri debbano essergli assegnati è un'operazione di facciata ha sostenuto Rinaldi che può lasciare inalterati i meccanismi di potere degenerati che si affermano di volerli combattere

I pds ha proseguito senza una riforma fiscale che attui un prelievo equo e garantisca che una parte rimanga nelle città viene vanificata gran parte della possibilità di attuare il programma presentato agli elettori La proposta che il Pds ha avanzato in sede di Commissione Bicamerale infatti «comprende un «mix» che prevede collegi uninominali lista nazionale su un indirizzo e programma per il paese scelta degli elettori della maggioranza salvaguardia della rappresentanza di tutte le forze in campo» L'adozione del criterio uninominale ha comportato in altri paesi una diminuzione della rappresentanza femminile ma questo sottolinea Rinaldi non sempre accade il Pds ha raddoppiato in questa legislatura le donne elette al senato dove vige questo sistema di voto» In questa prospettiva ha concluso Rinaldi «la norma antidiscriminatoria (quella cioè del 40% come soglia minima per entrambi i sessi ndr) può essere lo strumento per realizzare l'assunzione paritaria da parte di donne e di uomini alle cariche negli organi rappresentanti e esecutivi dello Stato realizzando così il «riequilibrio della rappresentanza»

PER NON DIMENTICARE

Con l'Unità
il Diario
di Anna Frank

2 VOLUMI
MERCOLEDÌ 9
E GIOVEDÌ 10
DICEMBRE
l'Unità + libro
Lire 2.000

l'Unità